

La Repubblica 22 Gennaio 2015

L'atto d'accusa di Di Matteo all'Antimafia. "I politici ancora a braccetto con i boss"

E' entrato nel Palazzo della politica circondato dai suoi angeli custodi e solo dopo un'attenta bonifica sulle auto e in tutti gli angoli di Palazzo dei Normanni. Nel Parlamento con il record degli inquisiti, il pm del processo Trattativa ha pronunciato il suo atto d'accusa contro «la politica che ha perso la sua capacità di denuncia e l'etica della responsabilità» e va ancora a braccetto con la mafia. «Se un politico durante una campagna elettorale si mostra amico di un mafioso, se lo mette sotto braccio nella via centrale del paese, certamente non ha commesso un reato, ma a mio parere accanto alla responsabilità penale certi comportamenti dovrebbero essere colpiti da responsabilità politica. La politica deve escludere chi accetta il dialogo con i mafiosi», dice Nino Di Matteo davanti ai componenti della commissione regionale antimafia che per la prima volta se lo trovano davanti.

Gli ultimi due presidenti della Regione prima di Crocetta, da Cuffaro a Lombardo, per essere andati a braccetto con i mafiosi nelle vie principali dei paesi in campagna elettorale, per la verità, hanno perso la poltrona e si sono ritrovati con una condanna per mafia sulle spalle.

Ma ora che il potere di Cosa nostra è sempre più intrecciato con gli interessi economici che spesso muovono dalle stanze della Regione, il nemico da battere si chiama corruzione. Ed è proprio davanti all'Antimafia regionale che Di Matteo lancia la sua proposta: «Lotta alla mafia e lotta alla corruzione non possono essere distinti, non possono essere due mondi diversi che non si incontrano. Ritengo che vada rafforzato l'aspetto premiale per chi inizia a collaborare con la giustizia denunciando la corruzione, forse sarebbe utile inserire norme simili a quelle antimafia». E a loro, ai rappresentanti di quella politica che accusa di avidità che Nino Di Matteo sollecita «un salto di qualità per recidere una volta e per sempre i rapporti alti tra mafia e politica, tra mafia e istituzioni, tra mafia e imprenditoria e tra mafia e libere professioni».

Perché sbaglia chi pensa che il magistrato da sempre a caccia delle connivenze tra Cosa nostra e i colletti bianchi, tra il braccio armato della mafia e i gangli vitali delle istituzioni, veda nella politica un "terreno di caccia". E Nino Di Matteo che si siede alta-voce della commissione parlamentare Antimafia non ha pudori nell'esprimere il suo "I have a dream": «È un mio sogno, che la politica si riappropri del suo ruolo nella lotta alla mafia, che non stia nelle retrovie, che non deleghi alla magistratura. Sono convinto che dal punto di vista

della repressione della mafia ordinaria si sono fatti grandi passi in avanti ma ora è necessario un salto di qualità e si può fare recidendo i rapporti alti di Cosa nostra».

Rivela di avere ricevuto, in passato, proposte di candidature ma «in quel momento

di aver pensato di non accettare». Un'espressione che sembra non. escludere che in futuro, se si dovesse ripresentare una proposta, possa decidere diversamente. Anche perché sui magistrati che entrano in politica (annosa vicenda rilanciata dall'ex procuratore aggiunto Antonio Ingroia e più recentemente da Vania Contrafatto, chiamata a reggere l'assessorato all'Energia), Di Matteo ha una sua idea precisa: «La mia opinione, di cui non ho fatto mai mistero, è che non sono contrario pregiudizialmente che un magistrato, dismessa la toga, assuma un ruolo politico. Sono convinto, tuttavia, che rispetto alla situazione attuale questo passaggio dovrebbe esser regolamentato da paletti più alti».

A Di Matteo i commissari dell'Antimafia hanno chiesto un parere sull'efficacia del 416 ter, l'articolo del codice che disciplina i rapporti tra mafia, politica e istituzioni pubbliche, sul 416 ter, sull'inefficacia della normativa nazionale che disciplina lo scioglimento dei consigli comunali per inquinamento mafioso, sul voto di scambio. «Su quest'ultimo punto - ha detto il presidente Nello Musumeci - la commissione sta lavorando per proporre un disegno di legge per arrivare a elezioni pulite, per punire rappresentanti di lista, scrutinatori e presidenti di seggio, che spesso esercitano azioni intimidatorie. La politica può fare a meno, qualche volta, di far intervenire la magistratura. E, in certe situazioni deve arrivare prima».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS